



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO
DAL VIVO

32^a seduta: giovedì 26 ottobre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'ANICA – Associazione nazionale industrie cinematografiche, audiovisive e multimediali

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	* BANDINI	Pag. 15, 16
AMATO (FI)	9	* BERNASCHI	5, 7
ASCIUTTI (FI)	7, 8, 9	* FERRARI	3, 4, 6 e <i>passim</i>
		MANCINI	13
		MEDOLAGO	15
		* TOZZI	4, 9, 11 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, per l'ANICA – Associazione nazionale industrie cinematografiche, audiovisive e multimediali, il dottor Paolo Ferrari, presidente, il dottor Filiberto Bandini, vice presidente operativo, il dottor Riccardo Tozzi, presidente sezione produttori, il dottor Andrea Marcotulli, direttore generale, la dottoressa Francesca Medolago Albani, responsabile ufficio studi, nonché il dottor Lamberto Mancini, rappresentante del presidente dell'UNITEC e il dottor Carlo Bernaschi, presidente dell'ANEM.

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ANICA – Associazione nazionale industrie cinematografiche, audiovisive e multimediali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 19 ottobre scorso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'ANICA-Associazione nazionale industrie cinematografiche, audiovisive e multimediali.

Sono presenti per l'ANICA, il dottor Paolo Ferrari, presidente, il dottor Filiberto Bandini, vice presidente operativo, il dottor Riccardo Tozzi, presidente sezione produttori, il dottor Andrea Marcotulli, direttore generale, la dottoressa Francesca Medolago Albani, responsabile ufficio studi, nonché il dottor Lamberto Mancini, rappresentante del presidente dell'UNITEC e il dottor Carlo Bernaschi, presidente dell'ANEM.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione e do la parola al dottor Ferrari.

FERRARI. Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per questa occasione di incontro, a cui partecipiamo in rappresentanza di tutti i settori dell'industria cinematografica. Abbiamo predisposto anche una documentazione scritta, che lasceremo agli atti, contenente alcuni dati che spero potranno essere di vostro interesse.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la memoria che ci lascerete; al termine di questa indagine conoscitiva prepareremo un *dossier* contenente tutto il materiale che abbiamo raccolto, ciò anche al fine di predisporre un disegno di legge, che poi sottoporremo all'opinione pubblica; su quel testo acquisiremo in un secondo momento la vostra opinione.

La nostra indagine conoscitiva è iniziata con l'audizione del ministro Rutelli ed è proseguita con l'audizione di rappresentanti di altre associa-

zioni del settore. Abbiamo ancora in programma numerose audizioni, per poi trarre le conclusioni di questo lavoro.

La prego, quindi, di sintetizzare gli aspetti di maggiore interesse per la vostra associazione.

FERRARI. In linea generale, siamo molto interessati alle misure da poter adottare per il nostro settore, che in questo momento certo non brilla. Abbiamo infatti vari problemi legati alla drastica riduzione degli stanziamenti statali per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che condiziona sia la produzione che la distribuzione. Dobbiamo quindi trovare una soluzione. La nostra intenzione è valutare la fattibilità dell'intervento dello Stato, magari ripristinando nel tempo il FUS, oppure verificare se si debbano individuare altre soluzioni.

Nell'immediato si dovrebbe procedere, a nostro avviso, ad una revisione della legge n. 122 del 1998, per definire in modo più preciso e puntuale il concetto di «film», in modo da ottenere un riconoscimento più ampio; infatti, sebbene tale legge sia valida nella sua impostazione, nella sua applicazione effettiva molti dei fondi sono stati destinati alle *fiction*.

Nel frattempo, si potrebbero valutare l'applicazione di un sistema di *tax shelter* per la produzione, la riduzione dell'IVA al 4 per cento, come per l'editoria, e interventi sul credito d'imposta. Si tratta di misure che potrebbero essere introdotte immediatamente, per dare sollievo al settore. Nel frattempo, le risorse del FUS potrebbero essere destinate solo al finanziamento di opere prime e seconde, almeno in questo momento. Sono questi gli aspetti su cui si potrebbe intervenire per dare più respiro al nostro settore.

Lascio però la parola al presidente della sezione produttori, che potrà entrare nel dettaglio sulla questione dei film.

TOZZI. Signora Presidente, condividiamo in larga parte l'analisi compiuta, molto tempo prima di noi, dai nostri colleghi francesi. L'idea di base che ispira l'organizzazione francese è che il film nazionale è un prodotto essenziale per lo sviluppo dei *media*; tuttavia questo stesso sviluppo, nel suo svolgersi, provoca nel sistema dei prezzi una barriera tale da rendere impossibile la produzione dei film, senza una regolamentazione generale che riallochi le risorse all'interno della catena dei *media*.

Vi spiego a quali conclusioni sono giunti i francesi. La televisione moderna si sviluppa, con la televisione commerciale, attraverso un uso sistematico e fortissimo dei film. Nella fase in cui nasce la televisione non può pagare adeguatamente i film, ma poi grazie ad essi si sviluppa e genera il proprio prodotto. A quel punto, la televisione potrebbe pagare meglio i film, ma non ne ha più bisogno. Quindi, il film è essenziale per la televisione commerciale quando questa nasce, ma può pagarla poco, diventa meno essenziale quando la televisione è sviluppata e potrebbe pagarla bene.

La stessa evoluzione si è verificata per l'*home video*, che si è sviluppato grazie al film, per la *pay tv* e sta avvenendo adesso per la telefonia e

il *web*, che sono i nuovi mezzi. Il fatto che i ragazzi – e non solo loro – scarichino gratuitamente i film è un grande *plus* per la vendita dei servizi in rete, però ciò avviene attraverso l'utilizzo gratuito dei nostri film. In sostanza, in questo momento l'industria cinematografica sta finanziando l'industria delle telecomunicazioni, permettendo – d'altronde non possiamo fare altro – che i film siano scaricati gratuitamente.

I francesi hanno elaborato prima di noi questa analisi economica molto precisa (non è un'idea di tipo filosofico), e per tale motivo hanno introdotto una regolamentazione assai puntuale, che si fonda su due strumenti: un obbligo di investimento da parte delle reti televisive (che credo verrà ora esteso anche alle telecom) e un sistema di prelievo che riallochi le risorse.

Noi pensiamo che questo schema sia sostanzialmente giusto perché fondato su un'analisi corretta. I vecchi strumenti che sono stati utilizzati in Italia, in particolare il FUS, non sono certo da buttare via, ma non possono che svolgere un ruolo assolutamente secondario rispetto ad un progetto industriale. Riteniamo che l'argomento vada trattato in questi termini, poiché affrontarlo con un rifinanziamento più o meno limitato del FUS, come non potrebbe che essere, rappresenterebbe una strategia perdente, tale da portare al disfacimento l'industria cinematografica italiana, come avvenuto in tutti i Paesi che non hanno adottato una regolamentazione complessiva intelligente, non assistenziale bensì di sostegno industriale.

Peraltro, parliamo di un cinema che, nonostante le condizioni di estrema difficoltà, in questi anni è andato piuttosto bene riconquistando anche il pubblico: ad aprile di quest'anno, la quota del cinema italiano sul mercato interno ha raggiunto il 30 per cento, partendo dal punto più basso, toccato alla fine degli anni Novanta, cioè da una percentuale del 12 per cento. Si tratta quindi di un'industria che, pur avendo talento e capacità, non avrà possibilità di farcela se non si adotterà un intervento di politica industriale complessiva.

BERNASCHI. Signora Presidente, come presidente dell'Associazione nazionale esercenti *multiplex*, vorrei accennare alle caratteristiche del mercato in Italia. Dal 1965 alla fine degli anni Novanta non si sono aperte nuove sale cinematografiche perché la normativa in vigore legava l'autorizzazione ad un aumento delle presenze; aumento che, con l'avvento della televisione e di altri *competitor*, non si è verificato, per cui abbiamo assistito alla chiusura di ben 7.000-8.000 sale cinematografiche.

A seguito di segnalazioni da parte del Garante della concorrenza e del mercato alla Presidenza del Consiglio dei ministri perché liberalizzasse il settore, nel 1998 l'allora ministro Veltroni liberalizzò l'apertura delle sale fino a 1.300 posti, legando quella di sale con maggiore capienza ad un sistema misto di coefficienti d'area e regionali. La nuova normativa ha fatto sì che venissero aperti circa cento *multiplex* con sette o più schermi e un'altra sessantina con un numero di schermi da cinque a sette. Inoltre, alcune delle sale esistenti sono diventate multisala. Ciò natural-

mente ha prodotto forte occupazione e un incremento del numero degli spettatori. In realtà, questi ultimi non sono cresciuti di molto sul mercato generale, però essendovi stata una diminuzione del numero delle vecchie monosala, i *multiplex* hanno comunque cercato di aumentare il numero preesistente di spettatori, che dagli 83 milioni del 1980 è arrivato oggi a 115 milioni e quest'anno speriamo giunga a 120 milioni.

Ciò nonostante si tratta di un mercato che deve crescere e noi esercenti riteniamo occorra, come avviene in tutti gli altri mercati europei (Francia, Germania e Spagna), una forte produzione italiana. Ecco perché condividiamo l'idea del dottor Tozzi di avere una produzione italiana, che naturalmente raccolga i gusti del nostro pubblico.

Con il decreto legislativo n. 28 del 2004, la cosiddetta «legge Urbani», il Parlamento aveva deciso che la competenza per l'apertura delle sale fino a 1.800 posti fosse delle regioni e per le sale di maggior capienza fosse dello Stato. Senonché, a seguito del ricorso di alcune regioni, accolto dalla Corte costituzionale, oggi questo settore è di esclusiva competenza regionale. Tale disciplina prevedeva che la normativa vigente in materia di apertura delle sale di cui alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, come modificata dal decreto legislativo n. 3 del 1998 (e suo regolamento n. 391 del 1998) e successivamente dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28, rimaneva in vigore nelle regioni che non avessero provveduto ad emanare proprie leggi. Ad oggi alcune regioni (il Piemonte, la Liguria, l'Emilia Romagna e la Toscana) si sono adeguate annullando la liberalizzazione dell'apertura di sale fino a 1.300 posti e ponendo condizioni per cui non si costruiranno più *multiplex*.

Credo sia necessaria una revisione normativa al riguardo, per avere una crescita di questo mercato che oggi è fermo, con gravi ripercussioni sull'occupazione. Qualcosa bisogna fare. Pur comprendendo le modifiche introdotte dal nuovo Titolo V della Costituzione e dalla Corte costituzionale, ritengo si tratti di un sistema che non funziona e che oggi blocca lo sviluppo.

FERRARI. Vorrei integrare il mio intervento ricordando che esiste un problema rilevante che deve essere affrontato dallo Stato e anche dalle imprese, quello della pirateria.

Abbiamo un mercato devastato dal fenomeno della pirateria, rispetto al quale siamo sicuramente tra i primi in Europa e a causa del quale si opera in pratica un prelievo del 40-50 per cento delle risorse del mercato. Pertanto, o riusciamo in qualche modo a bloccare o comunque a restringere questo fenomeno, oppure ne saremo divorati.

Un altro aspetto importante che dovremmo cercare tutti assieme di affrontare e risolvere riguarda il «come» promuovere il nostro cinema, sia in Italia che all'estero.

PRESIDENTE. Sulla pirateria avete qualche proposta da avanzare? Ad esempio, come si potrebbe intervenire a livello legislativo?

FERRARI. Nel 2000 è stata varata una legge sulla pirateria (in passato mi sono occupato abbastanza di questo settore) che definirei all'avanguardia, sicuramente una delle migliori in Europa.

Il problema è come implementare il rispetto delle regole dettate dalla legge, che in effetti è lasciato alla discrezionalità della magistratura o delle forze dell'ordine. Esiste anche una Federazione antipirateria, che cerca di fare qualcosa. Personalmente ritengo che bisognerebbe anzitutto investire nell'educazione, perché non c'è nella gente la consapevolezza di commettere un reato. Ad esempio, molti genitori trovano del tutto normale che i figli comperino DVD pirata. Dobbiamo allora cercare di far capire che non si può continuare ad alimentare la pirateria, perché se uccidiamo lo sforzo dell'ingegno non produciamo più niente. Questo è sicuramente uno degli interventi da compiere. Sarebbe poi utile che vi fosse un maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine, per scoraggiare determinate attività. Dovete sapere che oggi praticamente il giorno stesso in cui il film esce nelle sale è disponibile il DVD pirata sul territorio.

BERNASCHI. Anche qualche giorno prima.

FERRARI. Quelle sono eccezioni. Per esempio, abbiamo scoperto – lo sappiamo per certo – che viene rubata l'immagine dal DVD presentato in Inghilterra o in America e poi viene aggiunto il dialogo in italiano, registrato in sala con un piccolo registratore. La sera del venerdì – i film normalmente escono in quella giornata – viene fatto un piccolo missaggio e il sabato mattina le copie pirata del film sono pronte.

PRESIDENTE. È un'industria vera e propria!

FERRARI. Non c'è dubbio. La pirateria ormai è gestita e controllata dalla camorra.

ASCIUTTI (FI). Tutti quanti noi ci ricordiamo del fondo rotativo; le risorse anticipate dallo Stato erano tante, però nonostante ciò non si è avuto alcun ritorno economico. L'idea poteva essere valida: si anticipa un fondo cospicuo, poi con i guadagni, sperando che almeno uno su dieci produca, si ha un ritorno per incentivare ancora il fondo e poter continuare. Cosa è accaduto allora? Perché il meccanismo non ha funzionato?

Ad avviso non solo mio, ma della gran parte dei parlamentari e penso di gran parte del Paese, il film è un fatto culturale, per cui dobbiamo intervenire per far sì che questa cultura non deperisca, non muoia, ma anzi venga incrementata. Tuttavia, come per altri settori, c'è cultura buona e cultura spazzatura. Mentre per quanto riguarda il libro l'editore non lo pubblica e nessuno lo compra, per il film è un'altra cosa, però si può intervenire con ragionamenti seri. Chiaramente come Parlamento, come Stato, dobbiamo fare in modo che questo prodotto sia incentivato il più possibile e che il suo livello culturale rimanga elevato.

Negli anni Sessanta c'erano i proventi percentuali dei film americani però il cinema italiano produceva film di peso, che tutti ricordiamo. Cosa è accaduto? È una fase ciclica che vedrà un ritorno di quel cinema? Me lo auguro, perché oggi a fare cassetta spesso e volentieri sono i vari film di Natale. Non me ne vogliate, per voi produttori va bene, ma non possiamo individuare come fatto culturale quel tipo di film. Ce ne sono altri che, quelli sì, sono fatti culturali e magari nelle sale li troviamo raramente o non li troviamo affatto per un problema di pubblicità.

Per quanto riguarda i film scaricati gratis, vorrei puntualizzare che i film non si scaricano gratis, si rubano.

FERRARI. Siamo d'accordo.

ASCIUTTI (FI). Qualcuno di voi ha affermato che ci sono film che vengono scaricati gratis. No, vengono rubati e quindi non costano; le cose che si rubano non costano.

Personalmente sono molto attento ai diritti d'autore, ma è fuor di dubbio che anche in questa Commissione nella passata legislatura c'era qualche forza politica favorevole alla liberalizzazione. Dovremmo fare un dibattito in Commissione per ben interpretare questo atteggiamento che non è da poco, è significativo. Conoscete il dibattito tra *Microsoft* e altri sui diritti d'autore: nel settore musicale hanno superato quell'*impasse* vendendo il brano musicale a 0,99 dollari. Per i film questo passaggio a livello internazionale (non possiamo farlo solo a livello nazionale) ancora non c'è e non so se esiste una volontà in tal senso.

Vi è poi un altro aspetto. Molti di noi vedono i film in televisione comprandoli attraverso la parabola o attraverso altri canali. La domanda che pongo a voi produttori è la seguente: a voi conviene più vendere il prodotto nelle sale o nei circuiti televisivi? Vi faccio questa domanda perché nei circuiti televisivi circolano molti film e credo se ne vendano abbastanza. Non conosco l'entità del fenomeno, non so se questo sarà il futuro o meno. Personalmente, se voglio vedere un bel film, vado in una bella sala; oggi ce ne sono tante e non sono le piccole sale da trecento posti che danno una qualità particolare, ma sale di dimensioni importanti. Queste sale, che hanno costi significativi, si possono realizzare soltanto in un determinato contesto commerciale e industriale.

Indubbiamente il nuovo Titolo V della Costituzione – sono d'accordo con voi – su questo aspetto ha creato grandi problemi, perché ogni regione ha proprie peculiarità ed interessi e magari legifera diversamente dalle altre; soprattutto le piccole regioni non vedono il problema nella sua globalità, per cui anche voi vi trovate in una situazione di difficoltà sul territorio nazionale. Probabilmente è un argomento che questa Commissione potrebbe fare oggetto della sua riflessione. Sappiamo benissimo che sia da parte della maggioranza che dell'opposizione, indipendentemente da chi governa, si è sempre sostenuto che il nuovo Titolo V della Costituzione va rivisto in alcune parti, tra cui anche nel settore dello spettacolo.

AMATO (FI). Per quanto riguarda il fenomeno della pirateria, alla Presidente, che chiedeva se immaginate una legge o un intervento legislativo particolare, avete risposto che esiste già una buona legge e che il problema sostanzialmente è di farla applicare, magari sensibilizzando chi deve fare i controlli e chi deve intervenire sul piano repressivo.

ASCIUTTI (FI). Devono fare i controlli al loro interno, perché se il giorno stesso dell'uscita del film nelle sale ci sono già i DVD pirata, vuol dire che c'è qualcosa nella produzione che non funziona.

FERRARI. Lei ha detto, senatore Ascutti, che il termine esatto è «rubare»; tuttavia abbiamo anche sentito qualche senatore e qualche deputato giustificare pubblicamente questo furto, aggiungendo di essere consumatori abituali. Stenderei quindi un velo pietoso su tale discorso.

Il problema in realtà è di vasta portata, perché i film non escono in tutto il mondo alla stessa ora: in alcuni Paesi escono prima, in altri leggermente dopo. Le case di produzione possono difendere il film – e nella stragrande maggioranza dei casi lo fanno – fino al giorno in cui esce nelle sale. Da quel momento in poi dovremmo mandare in giro per l'Italia un esercito per proteggere i film. Quando un film esce in trecento sale è evidente che non è più possibile esercitare un controllo. Quindi è da lì che viene il problema. Inoltre abbiamo dimenticato un aspetto importante, che è il *downloading* da *internet*. Oggi la rete arriva quasi dappertutto ed i giovani utilizzano sempre più questo mezzo.

AMATO (FI). Avete espresso considerazioni sulla necessità di un intervento dello Stato sviluppando un ragionamento sulle possibili modalità dello stesso. Si tratta di un argomento che mi interessa, anche al fine di trovare una soluzione. La tesi del dottor Ferrari e del dottor Tozzi, se ho capito bene, è la seguente: il FUS è uno strumento superato; il sistema delle telecomunicazioni si è talmente sviluppato per cui se lo Stato nel suo intervento non considera come parte di tale sistema il cinema, esso rischia di restare un soggetto perdente. Io aggiungo che per la produzione cinematografica il problema andrà accentuandosi, perché ormai viaggiamo verso un altro mondo: i film già si vedono sui cellulari e sugli orologi, la televisione è ormai roba vecchia, obsoleta, quasi modernariato.

Pongo anche alla vostra associazione, dopo averlo fatto con tutte le altre che sono state nostre ospiti, la seguente domanda: se questa è la preoccupazione e, in parte, anche la fotografia del presente, qual è la soluzione che indicate? Già l'averci dato un'interpretazione, cioè affrontare i problemi del cinema nell'ambito più generale del sistema delle telecomunicazioni, è un terreno di lavoro, ma forse ci occorrerebbe qualche elemento di maggiore concretezza.

TOZZI. Il fondo rotativo fu ideato sulla base di un'analisi sbagliata, per la verità fatta anche dal mondo del cinema, e cioè che i problemi che iniziavano a manifestarsi con l'avvento della televisione e dei nuovi

mezzi andassero affrontati permettendo ai film di essere finanziati fuori dal mercato, attraverso un fondo rotativo, che prevedeva quindi l'istituto della restituzione. Si è trattato di un errore concettuale, perché il sistema dei prezzi è un fatto economico e si aggiorna con ritardo; inoltre, essendo il film un prodotto di immediata utilizzazione da parte di tutti i mezzi nuovi è proprio in quanto tale ad essere saccheggiato.

Sulla pirateria sono d'accordo con il dottor Ferrari. È importantissimo sottolineare che il problema non è quello folcloristico dei senegalesi che vendono i DVD pirata, quello è un fenomeno minore. Noi siamo di fronte ad un nuovo modo di fruizione del film, che è già difficile chiamare pirateria, ossia quello del *downloading* attraverso *internet*. Si sta ripetendo quanto già avvenuto con le televisioni commerciali, con l'*home video* e con le *pay tv*, cioè che i nuovi mezzi per svilupparsi usano il film, ma o non lo pagano o lo pagano poco. Ci si trova di fronte a questa aporia: è essenziale che i nuovi mezzi si sviluppino, nell'interesse del sistema; essi crescono anche e soprattutto grazie al film, ma, in tal caso, non possono o non vogliono pagare il film. Siamo in una dimensione del problema che non ha nulla a che vedere con il FUS o con i fondi rotativi, ma che è interna all'industria della comunicazione e che si può risolvere soltanto riallocando le risorse. Questo è esattamente ciò che ha fatto la Francia, dove è stato creato l'unico sistema che funziona appieno e che ha retto alla modernizzazione, salvaguardando e potenziando il cinema, nell'interesse di tutta l'industria della comunicazione. Tale meccanismo agisce attraverso due strumenti: l'obbligo di investimento da parte dei nuovi mezzi di comunicazione ed il prelievo per riallocare le risorse.

Il problema per cui i *server* della rete utilizzano i film si può arginare con la repressione, ma in realtà andrebbe affrontato diversamente perché il ragazzo che scarica un film non è un ladro, ma un mio cliente, solo che non sta pagando il biglietto. Un biglietto che però paga al *server*, perché ha un abbonamento *internet*: quindi non è il ragazzo che sta rubando il film, è il *server* che non mi sta pagando. C'è un signore molto più ricco e potente che sta utilizzando il ragazzo che scarica il film per fregarmi, perché non mi sta pagando il film. Il meccanismo di prelievo, che non a caso i francesi stanno estendendo alle telecom, serve proprio a questo: è il complesso della filiera che deve pagare il prezzo del film. Se lasciamo che i prezzi si aggiustino da soli non arriveremo a nulla, perché l'evoluzione dei mezzi è talmente veloce da non essere mai in equilibrio con i prezzi.

La televisione commerciale è nata usando i film. Ricordo che quelli del mio amico Goffredo Lombardo venivano comprati a sei milioni di lire l'uno; hanno creato un *asset* di miliardi di euro, ma sono stati pagati quattro soldi. La stessa cosa accade con la *pay tv*, che oggi ha quattro milioni di abbonati. L'ultimo articolo di «Variety» su SKY dice che il *business* più redditizio e promettente di Murdoch è quello italiano. Ma ci stanno pagando i film come quando avevano 1.800.000 abbonati; li utilizzano poi con una intensità enorme, facendoli arrivare alla televisione generalista completamente sfruttati e spossati. C'è un problema di prezzo che non

viene pagato, ma serve una regolamentazione di carattere generale perché il mercato da solo non ce la può fare.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che il problema non è tanto colpire la pirateria, perché la legge in materia già c'è, ma la *governance* complessiva dell'industria cinematografica.

TOZZI. Per carità, finché non c'è la *governance* serve la repressione, ma la *governance* è la soluzione.

PRESIDENTE. Ma come legislatori dobbiamo pensare a soluzioni più a lungo termine.

Molte delle associazioni che abbiamo ascoltato hanno nominato il modello francese, che si basa su un prelievo a carico dei diversi soggetti che utilizzano il prodotto. Poi c'è lo strumento del *tax shelter*, più anglosassone. Voi cosa preferireste, una via di mezzo tra i due strumenti o entrambi? Se ne può privilegiare uno rispetto all'altro? Come possiamo individuare delle forme efficaci per reperire risorse e incentivare investimenti a favore dell'industria cinematografica?

FERRARI. Non privilegiamo uno dei due modelli, ma pensiamo che per adottare il modello francese e studiare i diversi aspetti che lo caratterizzano ci voglia del tempo. E' evidente che se si decide di seguire quella strada il prelievo dovrà essere inteso su tutta la filiera, non ci potrà essere un solo soggetto escluso; sarebbe ridicolo che ci autotassassimo per ridistribuirci i pochi soldi che abbiamo. Deve quindi essere coinvolto anche l'ultimo fruitore, cioè le telecom. Lo strumento del *tax shelter* è invece di più immediata efficacia. Questo è il nostro pensiero. Naturalmente per intervenire il più rapidamente possibile sul mercato si potrebbe adottare dapprima un sistema per individuare tutti coloro che debbono partecipare al prelievo e poi decidere chi debba gestire il medesimo. D'altra parte, coloro che vengono tassati debbono essere preponderanti tra coloro che decidono come utilizzare il suddetto fondo. Non possiamo accettare di essere noi a versare questo prelievo e che sia un terzo soggetto a gestire i nostri soldi, magari per premiare soltanto alcuni film.

PRESIDENTE. Sappiamo che in Francia esiste il Centro nazionale di cinematografia. A vostro avviso, un modello simile sarebbe percorribile in Italia?

FERRARI. Riteniamo che la partecipazione dei privati debba essere se non preponderante sicuramente rappresentativa.

TOZZI. Ancora una volta il modello francese viene ad esempio: vi sono infatti criteri automatici che riallocano il 70 per cento dei fondi. Non si tratta di un gigantesco organismo discrezionale che agisce a suo piacimento. Ciò che non vorrei venisse trascurato è che nel sistema fran-

cese le obbligazioni per le televisioni hanno un ruolo decisivo. In Italia abbiamo una discreta legge sulle obbligazioni televisive il cui aggiramento è stato consentito da una particolare interpretazione dell'*Authority*. Pertanto, per ripristinare un livello quasi adeguato di investimento da parte delle televisioni non servirebbe neanche una modifica legislativa, giacché le quote fissate dalla legge n. 122, come modificata dalla cosiddetta «legge Gasparri», sono accettabili. Il problema concerne la nozione di «film». Infatti, anziché rifarsi alla nozione esistente nella legge n. 1213 del 1965 (secondo la quale un film, è appunto un film), l'*Authority*, per venire incontro alle pressioni delle *lobby* televisive, orientate verso la *fiction*, ha dato del genere «film» un'interpretazione fantasiosa facendovi rientrare prodotti molto diversi (televisione, miniserie in due parti) per cui, di fatto, quella quota è totalmente aggirabile, è come se non esistesse.

Per ripristinare allora tale quota in modo decisamente significativo sarebbe sufficiente correggere l'interpretazione del concetto di film, riprendendo esattamente la definizione che ne viene data nella legge sul cinema. Questo è un punto importantissimo perché consentirebbe di risolvere immediatamente la questione con un atto amministrativo che riguardi anche SKY, la quale, come sapete, ha obbligazioni parametrare soltanto alla raccolta pubblicitaria, oggi davvero significativa. Si tratta di un intervento assai rilevante che potrebbe essere realizzato nell'immediato.

PRESIDENTE. I membri di questa Commissione ascoltano oggi le vostre osservazioni ma in precedenza hanno ascoltato anche altri soggetti in rappresentanza di interessi diversi, che è nostro compito mettere a confronto. Semplificando molto sul piano dell'estetica, possiamo affermare che è sorto un nuovo genere, la *fiction*, abbastanza apprezzato dal pubblico e con una buona considerazione da parte della critica.

A vostro avviso, come è possibile trovare un corretto equilibrio tra il finanziamento della *fiction* e quello dei film, considerato poi che il prelievo viene fatto su RAI, su Mediaset e, in futuro, speriamo anche su SKY? In sostanza, mi chiedo come sia possibile valorizzare i film senza mortificare il nuovo genere della *fiction* che negli ultimi anni si è affermato nel nostro Paese.

TOZZI. Mentre la *fiction* nella legge n. 122 del 1998 ha una quota di allocazione pari al 60 per cento, quindi preponderante, il cinema ha una quota del 40 per cento. Però, a causa della manipolazione di cui ho parlato poc'anzi, il rapporto è cambiato ed è pari all'85 per la *fiction* e al 15 per cento per i film. Inoltre, l'elevata quota in favore della *fiction*, generando una massa critica di investimenti su quel genere, ha creato un'industria, che a sua volta ha creato un prodotto e di conseguenza un pubblico. Pertanto, se oggi si eliminasse la quota obbligatoria per le televisioni esse continuerebbero a produrre *fiction* perché ormai è un prodotto che funziona, avendo rotto la barriera della critica ed avendo creato un'abitudine, una fidelizzazione nel pubblico; la stessa cosa invece noi non riusciamo a farla per i film perché non abbiamo neanche lontanamente quella massa

critica alla quale ci avvicineremmo se venisse ripristinata la quota stabilita originariamente. Siamo certi, del resto, che ciò non avrebbe alcun impatto negativo sulla *fiction* perché ormai questo genere è decollato e le reti lo producono ampiamente al di là della quota, non perché sono obbligate ma perché gli conviene. La *fiction* è entrata a far parte dei vari generi televisivi come i varietà, i *reality*, le informazioni e non ha più un problema di quote.

Sono anche produttore di *fiction* avendo diretto una struttura di produzione delle medesime per oltre dieci anni e posso affermare che chi produce *fiction* ha attualmente un problema di tipo diverso, ovvero di diritti, giacché viene espropriato dalle televisioni di tutti i diritti e trasformato in un mero esecutore produttivo. Pertanto, per la *fiction* non c'è un problema di risorse, laddove chi produce cinema oggi ha essenzialmente un enorme problema di risorse, che per la *fiction* è stato risolto con una legge che in quel caso ha funzionato.

MANCINI. Sono Lamberto Mancini, direttore generale di Cinecittà Studios, e rappresento il presidente di UNITEC, Manlio Cruciatti. Spero, signora Presidente, che il mio intervento rientri nella linea indicata, al fine non soltanto di analizzare il problema ma anche di indicare un percorso a questa Commissione, com'è giusto che sia.

Parlerò di un anello della filiera diverso da quello rappresentato fino ad ora, e cioè quello delle imprese che da decenni forniscono servizi per la produzione dell'audiovisivo (un concetto più ampio di cinema che comprende anche *fiction*, pubblicità e televisione in genere), dislocate su tutto il territorio italiano con una forte concentrazione su Roma, Milano, Torino e Napoli.

Fermandomi al cinema, è del tutto evidente che i problemi che la produzione cinematografica italiana vive – ben illustrati in questa sede – sono di carattere strutturale. Da oltre sette, otto anni la produzione è bloccata su ottanta-cento titoli e da molti anni il *budget* medio di un film italiano è pari ad un terzo di quello di un film francese e ad un quindicesimo di un film americano di media levatura. Non si tratta quindi di problemi transitori ma strutturali.

Il settore che rappresento vive appieno questo problema, come ultimo anello della filiera, quindi con una gravità che sta diventando esplosiva. Quando si tocca la leva finanziaria è evidente che se il produttore di un film non ha soldi per partire sarà l'ultimo anello della filiera il più penalizzato perché i soldi non li vedrà proprio arrivare. Per questa ragione molte aziende sono sull'orlo del collasso finanziario prima ancora che economico.

Ciò che desidero sottolineare nel mio intervento è che questo settore produttivo raccoglie migliaia di persone, che vanno dai grandi professionisti premiati con gli Oscar, quali Vittorio Storaro e Dante Ferretti, all'ultimo partecipante della *troupe* o all'ultimo manovale di Cinecittà, e rappresenta un patrimonio di eccellenza del sistema produttivo italiano non soltanto per la produzione filmica nazionale, ma potenzialmente per quella

mondiale. Ancora oggi, e purtroppo siamo forse alla fine di questo periodo, grandi film internazionali scelgono l'Italia per essere prodotti. Non voglio dilungarmi oltre, ma all'occorrenza posso fornire dei dati al riguardo.

Tutte le aziende di UNITEC – questo è il senso del mio intervento – vorrebbero vivere essenzialmente della produzione di cinema italiano, ma vivono anche, specialmente quando tale produzione viene a mancare, delle grandi commesse internazionali che stanno nell'etere e possono scegliere di venire in Italia o di andare in Bulgaria, in Bielorussia, in Francia o in Germania. Non c'è nulla da inventare, nel senso che i Paesi dell'Est Europa, come quelli dell'Europa avanzata, come anche gli Stati Uniti, hanno già trovato il meccanismo per attrarre le produzioni cinematografiche: *incentive*, incentivo. Ormai il gioco della concorrenza non è più tra Roma e Londra, tra Cinecittà e un altro studio, ma è tra sistema Italia, sistema Inghilterra o sistema Germania. Per esempio, in quest'ultimo Paese, il Ministro ha annunciato l'introduzione di un incentivo che va dal 15 al 25 per cento. In sostanza, il produttore internazionale che sceglie la Germania per realizzare un film porta su quel territorio – per fare un esempio – 100 milioni di euro. Dal momento che quell'investimento genera un moltiplicatore keynesiano che va dal 3 al 3,5 per cento, per cui quei 100 milioni generano 300 milioni e le relative tasse che il sistema paga, il Governo tedesco, con meccanismi molto semplici, retrocede un 15-25 per cento delle spese accertate per la produzione.

L'Italia è rimasta, lo dico con forza, l'unico Paese a non aver recepito il concetto in base al quale la competizione globale si è spostata dalle singole imprese, che oggi qui rappresento, al sistema Paese. L'UNITEC e l'ANICA hanno descritto questa situazione in tutti i tavoli. La regione Lazio si sta muovendo, per quel poco che può fare, ma certe competenze sono di natura governativa e statale. Questa quindi è veramente la sede giusta per affrontare tale questione.

La mia è una forte richiesta affinché si prenda coscienza che non c'è nulla da inventare. Dobbiamo capire che siamo rimasti gli unici in questa situazione, pur avendo il nostro Paese una vocazione cinematografica molto forte. L'Ungheria ha una legge che retrocede il 20 per cento e si tratta di un Paese che ha una propensione al cinema pari ad un centesimo di quella italiana, eppure oggi attrae più film di tutti i Paesi vicini. La nuova Cinecittà è la Macedonia; la penultima legge in questo senso è di Belgrado, benché la vocazione cinematografica della Serbia sia pari a zero.

Noi abbiamo ottanta imprese, quelle di UNITEC, e migliaia di professionisti quotati in tutto il mondo che stanno scivolando via dalla concorrenza mondiale.

Mi rendo conto che questo aspetto è concatenato fortemente a ciò che è stato detto e cioè che, se il cinema italiano tornasse a produrre trecento-quattrocento film come faceva dieci anni fa, forse non avremmo neppure bisogno del cinema internazionale, ma questo è un argomento *a latere*.

Sottolineo un ultimo tema, statistiche alla mano: è del tutto evidente che gli anni in cui l'Italia è stata un crocevia di produzioni internazionali sono stati anche gli anni in cui il nostro Paese ha prodotto il miglior cinema esportandolo nel mondo, non importandolo. Credo pertanto che ci sia una correlazione tra l'esigenza di far lavorare un tessuto produttivo e la creatività, la *cross fertilization* che si sviluppa tra produttori di tutto il mondo: Sergio Leone è stato assistente alla regia nel «Ben Hur», non serve altro per chiarire questo concetto.

MEDOLAGO ALBANI. Desidero soltanto aggiungere una precisazione, per rispondere alla domanda del senatore Ascutti circa il maggiore interesse dei produttori per la sala, la televisione o altri mezzi. Credo che si debba assolutamente fare riferimento al pubblico. Se un film esce in sala e lì non ha successo, la sua vita successiva è molto condizionata da questo fatto e ciò influirà conseguentemente anche sul sistema dei prezzi, a cui si faceva riferimento.

L'uso di film su reti di telecomunicazione o nuove reti di distribuzione mostra che, anche se c'è un tasso abbastanza elevato di sostituibilità dei nuovi mezzi rispetto all'*home video* o al cinema in TV, questo elemento in realtà non coinvolge minimamente la fruizione del prodotto in sala, proprio perché la funzione è molto diversa. L'esperienza del cinema in sala, infatti, è molto diversa da quella del cinema fruito su altri mezzi, e quindi non viene toccata da tale fenomeno. Anzi, emerge chiaramente che il consumo di cinema in sala mantiene la sua forza e condiziona a valle anche lo sfruttamento economico del film. Sono due aspetti su cui bisogna riflettere.

BANDINI. Ho cercato per un istante di mettermi al di là del tavolo, di immaginare di svolgere il vostro ruolo e – dal momento che nel corso di questa indagine conoscitiva avete ascoltato e ascolterete le istanze di tante categorie – mi sono chiesto come riuscirei a legiferare, ricevendo *input* che di per sé sono, leggermente o clamorosamente, in contraddizione tra loro.

Abbiamo letto bozze di disegni di legge e ipotesi di piattaforme e in ognuna c'è qualche aspetto condivisibile e altri elementi non proponibili, perché tentano di mantenere in vita ciò che è stato nel passato e che si è rivelato nettamente negativo. Vi è una differenza tra cinema come fattore industriale e cinema come fattore autoriale; questo conflitto è una realtà, e non può essere risolto con serenità e leggerezza dal legislatore.

Siamo partiti da un FUS che aveva un suo peso e una sua determinazione nell'economia cinematografica italiana, ma che si è sempre più ridotto. Per questo motivo l'industria cinematografica e quei settori dell'industria che si avvalevano maggiormente dei finanziamenti del Fondo, e che per questo si sentivano più danneggiati, hanno rivolto ai politici violente accuse di disinteresse verso il cinema.

Successivamente, si è avuta una fase in cui, dopo una serie di incontri tra il nostro settore e gli esponenti politici, è stata suggerita l'ipotesi di un

prelievo. Da parte nostra è stato detto che il FUS non serve più, che può essere destinato a finanziare solo le opere prime e seconde, contraddicendo in questo modo la sensazione che i politici hanno avuto fino ad ora, cioè che la riduzione del FUS fosse un elemento determinante per la crisi cinematografica, se non altro dal punto di vista del numero delle opere realizzate. Di conseguenza, avete spostato il tiro sul prelievo di filiera, ma poi avete percepito che anch'esso è entrato in discussione, perché l'industria comincia a ritenere di poter essere autonoma e di potersi autofinanziare sul mercato. L'esempio più importante in questo senso è dato dai film di Natale, che sono largamente autosufficienti.

PRESIDENTE. Del resto, chi deve versare la quota reagisce, resiste.

BANDINI. Quel tipo di industria cinematografica non richiede finanziamenti, però quando leggiamo che gli incassi del cinema sono in crescita, non possiamo non tener conto del fatto che, sul 30 per cento della produzione italiana, buona parte deriva dai film di Natale.

In questo caos di valutazioni, la conclusione è che comunque, se non privilegiamo l'industria, finiremo con il realizzare un prodotto che viene sostenuto, finanziato e condizionato dalla televisione, che non solo altera i costi degli attori, anche di quelli giovanissimi (interpretano una serie che funziona e praticamente già decollano a cifre non sostenibili), ma porta via dal mondo del cinema alcuni personaggi, che vengono strapagati. Inoltre, il prodotto televisivo finisce con l'incidere sul valore del film. Se le *fiction*, come è professionalmente riconosciuto da tutte le emittenti televisive, funzionano, con serie che vanno avanti per cinque, otto, tredici puntate, il risultato non può non condizionare il prezzo del film che, anche se va bene una sera, non è competitivo sul piano industriale, della programmazione TV.

Teniamo conto che poi alla fine è sempre l'industria che deve rimanere viva e produttiva, perché se non vi fosse stata l'industria del cinema vedi *Titanus*, Berlusconi e la RAI non avrebbero potuto abituare il pubblico al racconto cinematografico, che poi è diventato televisivo e che adesso è fruito in tutti i modi possibili, anche in maniera clandestina.

Riceverete, in conclusione, *input* da una parte e dall'altra; vi invito a privilegiare comunque l'industria perché, essa interessa migliaia di dipendenti e se flette verso il basso ne pagheremo tutti le conseguenze: la totale mancanza di professionalità e la scarsa capacità di formare i nuovi quadri tecnici potrebbero essere il grande vero danno del futuro.

È quindi necessario legiferare tenendo conto del fatto che, se sparisce l'industria, sul piano operativo e creativo industriale, con la logica degli appaltatori – credetemi – non si va da nessuna parte.

PRESIDENTE. Non è nostra volontà far sparire l'industria, il nostro obiettivo è anzi promuoverla.

FERRARI. Signora Presidente, speriamo di aver illustrato con sufficiente chiarezza la situazione del nostro settore. Siamo comunque felici di sentire che la vostra attenzione è rivolta anche verso l'industria.

Rispondendo al senatore Asciutti che ha fatto riferimento al fondo rotativo, vorrei ricordare che le risorse erano destinate ad un film ed ogni film aveva una sua storia; in passato vi sono stati anche film brillanti che poi sono finiti nel nulla. Se si incentiva l'industria, invece, le aziende rimangono sul territorio e devono produrre, non possono scomparire.

Ci aspettiamo quindi un sostegno che ci aiuti a superare questo momento e che porti ad investire nel nostro cinema, che in fondo è il più bel biglietto da visita che possiamo presentare all'estero.

PRESIDENTE. Penso che su queste parole possiamo essere tutti d'accordo. Nel ringraziare nuovamente i nostri ospiti, rivolgo loro un invito: non perdiamoci di vista!

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

